

LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE

LE RECENSIONI

Roberta Cairoli

**DALLA PARTE
DEL NEMICO**
**Ausiliarie, delatrici e spie
nella Repubblica Sociale
Italiana (1943-1945)**
Mimesis (2013)



È uscito nel 2013 un libro frutto del lavoro meticoloso e appassionato di una giovane ricercatrice che va a riempire uno spazio vuoto, a indagare un momento scarsamente esplorato della nostra storia: gli anni 1943-1945 della Repubblica Sociale Italiana.

Roberta Cairoli, membro del direttivo dell'Istituto di Storia contemporanea Pier Amato Perretta di Como, ricercatrice del Centro Lumina di Milano e socia della Società Italiana delle Storiche, di quel biennio analizza in particolare il collaborazionismo nazifascista femminile che si è realizzato attraverso la delazione, lo spionaggio antipartigiano e l'opera di sabotaggio e controspionaggio prestata nei servizi segreti tedeschi.

Pochissimo è stato scritto su questo fenomeno, soprattutto da storici di area democratica, per varie ragioni che vanno dalla frammentarietà delle fonti, al silenzio e alla scomparsa delle protagoniste, alla difficoltà di decifrare un microcosmo complesso e, fattore interessante, alla reticenza a trattare un fenomeno ritenuto marginale. Inoltre, spiega l'autrice, al di là dell'ottica specifica di genere, in generale la storiografia ha espulso la RSI dalla storia d'Italia ritenendo che andasse eliminata senza la preoccupazione di interrogarsi sui margini di consenso registrati. Nel lavoro di Roberta Cairoli è possibile ravvisare tre intenti: indagare le strutture militari e paramilitari, interpretare le motivazioni delle donne che vi aderirono ai vari livelli, documentare e valutare criticamente le sentenze delle corti giudicanti. La ricerca viene condotta attraverso gli atti processuali delle Corti d'Assise Straordinarie istituite nel 1945 dopo la Liberazione, della Corte Suprema di Cassazione e del Ministero di Grazia e Giustizia. Il libro rivela come la delazione fosse molto diffusa e riguardasse sia donne aderenti alla RSI, sia "donne comuni", sia donne vicine al movimento partigiano. Le cause della delazione furono complesse e variegate: la passione ideologica, l'interesse economico, il desiderio di potere e di ascesa sociale, i conflitti privati che innescavano le vendette personali. Il vicinato e le frequentazioni di lavoro, quando non la famiglia stessa, erano il terreno più favorevole alla pratica delatoria che lacerava il tessuto sociale di una comunità. Per quanto riguarda lo spionaggio antipartigiano e quello al soldo di servizi segreti che si esplicava in operazioni di sabotaggio e contro sabotaggio oltre le linee nemiche, l'analisi porta a delineare le figure delle collaborazioniste anche negli aspetti psicologici. Appare evidente lo scarto tra l'immagine data dalla pubblicistica della RSI e la realtà che emerge dai documenti. In particolare la figura dell'ausiliaria presentata secondo l'ideale del modello fascista come una donna moralmente ineccepibile, fervente patriota e soprattutto non violenta e non armata ma esclusivamente impegnata nei servizi

sanitari, amministrativi e assistenziali, viene smentita. La realtà la vedeva impiegata in ruoli non secondari di repressione armata e informazione capillare che conduceva ad arresti, deportazioni, torture. Il SAF, Servizio Ausiliari Femminile, fu il principale serbatoio per reclutare agenti segreti nel territorio occupato dagli alleati. La parte a mio parere più interessante per quanto riguarda uno “sguardo di genere” è quella che chiarisce come avvenivano la difesa, l’autodifesa e il giudizio delle donne processate. Le donne venivano presentate e si autorappresentavano secondo gli stereotipi tradizionali. La loro descrizione parlava in generale di donne inconsapevoli, vittime di circostanze superiori, che avevano agito in buona fede e per fiducia in un ideale scambiato per sentimento patriottico. Spesso si tendeva a sottolineare come la loro fosse una non-scelta perché soggetti giovani e sempre vissuti in clima fascista. In molti casi la linea difensiva si serviva di concetti sessisti attribuiti al femminile che si esprimevano eloquentemente nell’utilizzo di termini come: instabili, isteriche, trascinate dall’istinto, schiave dei sensi, irresponsabili. Questo aveva lo scopo di sospendere o mitigare il giudizio sulle responsabilità politiche e morali e comunque negava alle donne la dignità di soggetto. Le corti giudicanti spesso recepirono queste implicite richieste, dimostrando l’incapacità di andare oltre la rappresentazione sociale del comportamento femminile, tanto è vero che la ricostruzione delle attività politiche passarono in secondo piano e in molti casi l’attenzione si concentrò sulla condotta biasimevole delle collaborazioniste. Per questo l’autrice parla di “doppio processo” a carico delle donne, uno incentrato su trasgressione sessuale e condotta morale che le vedeva semplicemente come “amanti del nemico” e un secondo che terminava con un ridimensionamento delle responsabilità politiche dovuto alla minor capacità di giudizio rispetto al sesso maschile. Anche nel nostro immaginario, cui hanno contribuito numerosi film, facciamo fatica a scindere la figura della spia da quella della prostituta. E per via di uno stereotipo comune non riusciamo ad accettare che le madri che sono in grado di generare la vita, possano essere capaci di dare la morte e di compiere atrocità, come invece avvenne in molti casi esaminati. È evidente che permane «il vecchio tabù che fatica a riconoscere alla donna la capacità e la volontà di fare del male», come dice Michela Ponzani nel suo libro *Guerra alle donne*. Roberta Cairoli ci dimostra che alla fine quasi tutte le imputate vennero scarcerate senza troppe distinzioni in seguito all’amnistia del 22 giugno 1946, che avrebbe dovuto portare alla riconciliazione e alla pacificazione. A questa seguirono altri condoni e amnistie. Ma forse non si affrontò mai quel processo profondo e doloroso di analisi psico-socio-politica delle scelte e delle responsabilità della RSI che avrebbero potuto portare a una vera defascistizzazione del paese. E per quanto riguarda la condizione contraddittoria in cui si sono trovate le donne in diverse circostanze, viene in mente la lucida definizione di Virginia Woolf: «sono state esaltate immaginativamente e rese storicamente insignificanti».

Rosaura Galbiati

